

# IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno 64° - Nuova serie  
Settembre - Dicembre 2009

## Quadrimestrale n° 3

Periodico dell'Associazione

Mazziniana Italiana - o.n.l.u.s.

Sede legale: Casa Mazzini - Via Lomellini, 11

16124 Genova

www.associazionemazziniana.it

e-mail: ami.segreteria@libero.it

Presidente Nazionale:

Mario Di Napoli

Direttore:

Pietro Caruso

Condirettore:

Claudio Desideri

Comitato di redazione:

Michele Finelli, Mario Proli,

Alessio Sfienti

Redazione "Il Pensiero Mazziniano":

Via F. Olivucci, 1

47122 Forlì (FC)

E-Mail: pmazziniano@interfree.it

Amministrazione e abbonamenti:

c.c. postale n. 25634403 c/o A.M.I.

Via Don Giovanni Verità, 33

47015 Modigliana (FC)

Tel. e Fax 0546 942974

E-Mail: ami.segreteria@libero.it

Iscrizione al R.O.C. n° 729

Registrato presso il Tribunale di

Firenze il 18/02/1987 N° 3551

Poste Italiane spa - Spedizione in  
Abbonamento Postale D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1,  
comma 2 DCB - Forlì

Foto in copertina:

*Campo italiano dopo la battaglia di  
Magenta.* Quadro di Giovanni Fattori.

Firenze, Galleria d'Arte Moderna.

Stampa: Tipo-Litografia Fabbri s.n.c.

Modigliana (FC)

Finito di stampare in febbraio 2010.

Realizzazione editoriale:

A.M.I. - Segr. Org.vo: Nicola Poggiolini

NORME PER I COLLABORATORI

Per razionalizzare il flusso dei contributi si informano i collaboratori che gli scritti devono essere consegnati corretti in forma definitiva e sempre accompagnati da floppy disk. Vanno inviati all'indirizzo:

Redazione "Il Pensiero Mazziniano":

Via F. Olivucci, 1

47122 Forlì (FC)

E-Mail: pmazziniano@interfree.it

Non si restituiscono scritti, né bozze, che vengono corrette redazionalmente.

È consigliabile prendere preventivamente contatto con la direzione prima di inviare un testo, che comunque dovrà essere adeguato alle seguenti norme redazionali di base:

- le eventuali note o le bibliografie vanno poste alla fine del testo;
- i titoli dei giornali e le citazioni vanno poste fra virgolette ("XXX"); queste virgolette sono le uniche tipograficamente ammesse;
- i titoli delle opere e dei libri devono essere composti in corsivo;
- il cognome dell'autore, in nota, deve essere sempre preceduto dall'iniziale del nome, seguirà il titolo dell'opera in corsivo, la città di edizione, il nome dell'editore, l'anno di pubblicazione.

Di questo numero sono state tirate  
copie 2.900

Una copia Euro 10,00

Arretrati Euro 13,00



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

## Francesco Selmi: scienze e lettere al servizio dell'idea nazionale

Francesco Selmi nasce da Spirito Canuto Teopompo e Domenica Cervi il 7 aprile 1817 a Vignola, cittadina all'epoca facente parte del Ducato austroestense di Modena. Il padre è ben presto costretto a vendere il suo podere, a causa sia del succedersi di anni di grave carestia sia della bancarotta della sua impresa di costruzione delle mura del nuovo cimitero comunale di Vignola. Le condizioni economiche dei Selmi permangono assai precarie anche quando il capofamiglia riesce a trovare impiego presso il Tribunale del suo paese, poiché egli ha l'abitudine di offrire le proprie garanzie per ottenere denaro da prestare ai patrioti, molti dei quali non glielo restituiscono. Spirito è legato da profonda amicizia al benestante Francesco Pradelli, il quale, accortosi subito delle doti del piccolo Francesco, ne diventa il mecenate degli studi. Pradelli e il padre del futuro scienziato, dopo essere stati a lungo sorvegliati dalla polizia a motivo delle loro idee liberali, all'indomani della fallita insurrezione guidata da Ciro Menotti a Modena (febbraio 1831) vengono processati e incarcerati per aver favorito la fuga di alcuni patrioti dal Ducato.

Francesco Selmi ha quattro fratelli, tra cui Aureliano e Antonio. Il primo, avvocato e patriota, in veste di Procuratore Generale del Tribunale Supremo di Revisione postunitario si occuperà dei processi politici celebrati a Modena tra il 1821 e il 1858, ricoprendo in seguito la carica di Primo Presidente della Corte di Cassazione. Antonio, invece, sarà autore di pregevoli ricerche di chimica agraria applicata e di indagini sulla malaria e la pellagra, studioso di igiene, traduttore in italiano di testi scientifici stranieri, curatore della trascrizione di lettere inedite del celebre conterraneo Lodovico Antonio Muratori, nonché uno dei più lucidi animatori dei dibattiti degli anni Sessanta sulla laicità dello Stato e sulla riforma dell'istruzione pubblica.

Nel 1835, diciassettenne, Francesco Selmi resta orfano e, costretto a farsi carico di tutta la famiglia, s'impiega come garzone di farmacia a Modena, studiando la notte e riducendosi a non mangiare quasi nulla per riuscire ad acquistare i libri. Dopo aver frequentato all'Università di Modena i corsi di Chimica Generale e Farmaceutica del professor Alessandro Savani, al quale più tardi dedicherà i *Principii elementari di chimica minerale*, nel 1839 Selmi si diploma Maestro di Farmacia (cioè, diremmo oggi, si laurea in Farmacia) e durante i tre anni successivi ricopre la carica di Direttore del Laboratorio Chimico-Farmaceutico della Società Farmaceutica di Modena. Risale a quello stesso 1839 l'*Iconografia dei celebri vignolesi*, la prima opera in cui si concretano la sua cultura umanistica e la sua erudizione.

Amaraggiato per la cupa atmosfera di oppressione venutasi a creare nel Modenese durante il governo del duca Francesco IV, Selmi aderisce presto ad un patriottismo che aspira ad una nuova consapevolezza politica e soprattutto culturale.

Nel 1842, dopo anni di stenti e privazioni, il giovane scienziato diventa Sostituto alla Cattedra di Chimica nel Liceo di Reggio Emilia con gli attributi di Professore dell'Università di Modena; dal 1844 è Professore Effettivo (perderà l'incarico in seguito alla partecipazione ai moti del 1848). Nel 1845 sposa Maria (detta Marietta) Roncagli, dalla quale avrà otto figli, di cui solo quattro gli sopravvivranno; la moglie sarà una figura importantissima per l'esistenza e la carriera professionale del Vignolese, rappresentando per lui un insostituibile e decisivo appoggio che mai gli verrà meno lungo oltre sette lustri di vita coniugale.

Questi anni sono per Selmi assai fecondi e portano alla pubblicazione di numerosi articoli e memorie di chimica. I contributi di maggior rilievo nella prima fase delle sue ricerche scientifiche sono senza dubbio quelli che riguardano la chimica fisica delle sostanze colloidali, lo ioduro mercurico, i cristalli isomorfi e la coagulazione del latte. Molti di questi studi scandagliano settori che al tempo l'accademia italiana non considera ancora di primaria importanza e che invece gettano le basi per la nascita della chimica organica odierna: si va dalle soluzioni sovrasature ai catalizzatori, dallo stato colloidale alle trasformazioni isomeriche, dal potere riduttore delle muffe allo stato della caseina. In pochi anni, Selmi diviene uno dei più significativi divulgatori italiani delle scoperte e innovazioni in campo chimico che stanno maturando in vari Paesi europei.

Di grande rilievo sono le memorie presentate dal Vignolese ai Congressi degli scienziati italiani. In quello tenutosi a Milano nel 1844, per esempio, il ventisettenne Selmi presenta una relazione che anticipa gli studi sulle soluzioni colloidali e pseudo-colloidali, sul "solfo elastico" e sulle emulsioni inorganiche, un contributo che allora non viene però pienamente compreso e apprezzato in ragione della sua portata innovativa. Nel Congresso di Genova del 1846, poi, egli espone i risultati delle sue indagini sul comportamento reattivo del latte. Questi lavori sono profondamente originali e dischiudono inediti orizzonti alla ricerca in ambito chimico, frutto delle sole forze del Vignolese e dei mezzi scarsissimi di cui dispone, non potendo egli frequentare i laboratori degli eminenti scienziati europei dell'epoca (Robert Bunsen, Jean-Baptiste-André Dumas, Charles Frédéric Gerhardt, Thomas Graham, Justus Liebig ecc.).

Nel 1845 e 1846 Selmi dirige l'"Annuario Chimico Italiano" (che il secondo anno assume tuttavia la denominazione ufficiale di "Annuario Italiano di Chimica e Fisica"), rivista che costituisce un'importante "palestra" per i migliori uomini di scienza italiani impegnati nelle ricerche di chimica e di chimica fisica. Al 1850 risalgono i succitati *Principii di chimica minerale*, opera che esce sei anni dopo

– in una seconda edizione notevolmente accresciuta – recando il titolo di *Principii elementari di chimica minerale per uso dell'insegnamento ginnasiale, liceale ed universitario*. Nel 1851, invece, lo scienziato vignolese pubblica i *Principii elementari di chimica organica*.

In quel torno di anni, Selmi traduce le *Leçons de chimie agricole* (1848) di Faustino Malaguti (che lavora in Francia) e – insieme col chimico e geologo Giustino Arpesani – il *Cours élémentaire de chimie* (1851) di Henri-Victor Regnault, opere che sono stampate in Italia – rispettivamente – nel 1850, col titolo di *Lezioni di chimica agraria*, e nel 1851-1852 (in quattro volumi), col titolo di *Corso elementare di chimica*. Allo stesso tempo, il Vignolese annota il testo (tradotto in italiano da Emilio Leone) di quarantuno delle *Chemische Briefe* che Liebig ha iniziato a pubblicare sull'"Augsburger Allgemeine Zeitung" nel 1841 (*Lettere prime e seconde di Giusto Liebig sulla chimica*, 1853).

L'intensa attività scientifica, tuttavia, non distoglie Selmi dalla partecipazione alla vita politica. A Reggio egli è tra gli animatori dell'insurrezione scoppiata nel marzo 1848, partecipa a pubbliche assemblee, scrive proclami e articoli sulla stampa cittadina, fonda il "Giornale di Reggio" (di tendenza liberale e patriottica). Falliti i moti, Selmi rifiuta la grazia concessa dal duca Francesco V e la notte del 25 luglio 1848 fugge in Piemonte.

La condanna per lesa maestà nei suoi confronti è pronunciata solo nel febbraio 1849, quando la polizia austroesistente viene a conoscenza dell'attività del Vignolese nel Comitato che a Torino riunisce gli esuli dei Ducati di Parma e di Modena, tra i quali si annoverano Giuseppe Malmusi, Nicomede Bianchi, Giuseppe e Luigi Minghelli, Giovanni Sabbatini, Luigi Chiesi e Giuseppe Campi. A Torino lo accompagna la fama di valente scienziato, confermata anche dalla nomina, avvenuta nel 1849, a socio della Pontificia Accademia dei Lincei. Benché la situazione economica in cui versa sia alquanto difficile, egli rinuncia alla pensione concessa dal governo piemontese agli esuli e chiede di poter lavorare, accettando l'insegnamento di Fisico-Chimica e Meccanica Applicata alle Arti presso il Collegio Nazionale di Torino ed entrando come assistente nel laboratorio di Ascanio Sobrero, uno dei più illustri chimici italiani del XIX secolo. Diventa cittadino sardo nel settembre 1849.

Nel 1854 il Comitato di Direzione e di Sorveglianza dell'Istituto di Commercio e d'Industria di Torino, presieduto da Camillo Benso conte di Cavour, lo nomina Professore di Chimica dell'Istituto stesso. A dimostrazione della saldezza della sua fede patriottica, Selmi rifiuta l'ennesimo invito di Francesco V a far ritorno a Modena, nonostante la preoccupazione per il peggioramento dello stato di salute della madre; in seguito a tale decisione, è posto definitivamente al bando dal governo austroesistente.

Nel frattempo, il chimico vignolese prosegue le sue ricerche scientifiche e pubblica, fra gli altri, importanti articoli sulle fermentazioni, sulle sostanze albuminose e sui vini artificiali. Nella primavera del 1854 è incaricato dal governo sabaudo di portarsi in Sardegna per studiare il guano e le sue qualità come fertilizzante; nel corso di questa missione, si ammala gravemente e rientra a Torino. Una volta guarito, ritorna sull'isola in compagnia di Giuseppe Garibaldi.

Nel 1856, alla vigilia del suo quarantesimo compleanno, lo scienziato vignolese mette a punto la pila a triplice contatto. Questa fondamentale innovazione tecnologica, lodata anche da Michael Faraday, ottiene le patenti in tutta Europa ed è immediatamente applicata con profitto alle trasmissioni telegrafiche, nell'argenteratura e doratura, nella galvanoplastica e nell'estrazione del rame.

Molto probabilmente nel 1856 o nel 1857 il Vignolese è coinvolto da Nicolò Tommaseo nella realizzazione dell'ambizioso progetto di un *Dizionario della lingua italiana*, opera che sarà curata dallo stesso Tommaseo e da Bernardo Bellini. Negli anni successivi Selmi collaborerà alla stesura di questo monumentale *Dizionario*, il cui primo volume sarà dato alle stampe nel 1861 (l'ottavo e ultimo, invece, uscirà solamente nel 1874).

Il patriota vignolese entra intanto a far parte della Società Nazionale Italiana, costituita ufficialmente nell'agosto 1857 a Torino da Daniele Manin, Giorgio Pallavicino Trivulzio, Cavour e Giuseppe La Farina; la sezione modenese lo sceglie come suo rappresentante nel Comitato Generale ed egli tiene i contatti tra l'organismo centrale e i sostenitori della causa italiana che vivono nel Ducato (Luigi Carbonieri, Luigi Rossi, Gaetano Zini ecc.). Inoltre, egli collabora con "Il Piccolo Corriere d'Italia", di fatto organo mensile della Società Nazionale di cui adotta il motto "Unificazione ed indipendenza con Casa Savoia", fondato da La Farina nella primavera del 1856 e diffuso clandestinamente in tutti gli Stati della penisola. Nella Torino di quegli anni, l'abitazione di Selmi è un punto di riferimento e di sostegno per i patrioti esuli provenienti da ogni parte d'Italia.

Nei primi mesi del 1859 La Farina affida al Vignolese l'incarico di verificare la possibilità di suscitare sollevazioni nei Ducati di Parma e di Modena. Selmi si reca a Parma il 2 maggio e, in seguito, decide di trasferirsi a Massa, dove lo ha preceduto Zini; passa per Genova il 12 maggio, in occasione dell'arrivo di Napoleone III. Richiamato a Torino per gli affari della Società Nazionale, vi rimane fino a che non si diffonde la notizia della fuga di Francesco V, avvenuta a seguito della vittoria a Magenta delle truppe piemontesi e francesi su quelle austroungariche (4 giugno). Il 16 giugno, cinque giorni dopo la precipitosa partenza del Duca, Selmi giunge a Modena con pieni poteri; in poche settimane, riesce a stabilizzare la situazione politica e a far svolgere regolarmente le elezioni per l'Assemblea Nazionale, di cui diventa membro in qualità di Deputato del Collegio di Vignola.

Luigi Carlo Farini, intanto, assume la carica ufficiale di Regio Commissario di Modena e poi quella di Dittatore della città.

Il 19 agosto l'Assemblea decreta la decadenza in perpetuo della dinastia austrostenese e il 21 agosto vota all'unanimità per l'annessione al Regno di Sardegna. Selmi è eletto Questore dell'Assemblea e fa parte, insieme con Giuseppe Verdi e altri eminenti personaggi, della delegazione che presenta a Vittorio Emanuele II il voto delle Province Emiliane favorevole all'annessione al Piemonte. Allo stesso tempo, il Vignolese assume la carica di Rettore dell'Università di Modena: nel corso del suo mandato, egli esercita un'azione di governo saggia e moderata, evitando di mettere in atto purghe indiscriminate nei confronti di personalità legate alla cessata amministrazione. Selmi si fa inoltre promotore del generale rinnovamento degli ordinamenti scolastici e della legge che istituisce le Deputazioni di Storia Patria. Il 19 febbraio 1860 presiede la prima adunanza della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi.

Richiamato a Torino all'inizio del 1861, Selmi entra subito a far parte dei quadri dirigenti del Ministero della Pubblica Istruzione. Nel maggio dello stesso anno il ministro Francesco De Sanctis lo nomina Provveditore agli Studi di Brescia. Nel 1862 è trasferito con analogo incarico a Torino, dove svolge per cinque anni una proficua opera di ordinatore del sistema scolastico, assumendo momentaneamente anche la carica di Capo di Gabinetto del Ministero.

Nella delicata temperie politica del periodo immediatamente successivo all'Unità d'Italia e alla scomparsa di Cavour, al quale è stato legato da vincoli di amicizia personale e da affini idee politiche, Selmi riflette criticamente e con una certa dose di preoccupazione ed amarezza sulla realtà italiana.

È in questa fase di grandi speranze — ma anche delle prime inevitabili disillusioni per i patrioti risorgimentali — che egli pubblica importanti saggi sulla "Rivista Contemporanea". Soprattutto in due di essi, *L'Ingegno Italiano e convenienza al governo di assecondarne il rifiorimento* (1861) e *Di alcune ragioni della presente mediocrità in Italia* (1862), il Vignolese stigmatizza con efficacia la "funesta ignoranza", l'assuefazione "all'acre accidia" e il "vano orgoglio" che pervadono la vita culturale e politica italiana, estinguendo "in noi la coscienza di noi medesimi"<sup>1</sup>.

A suo giudizio, tale "mediocrità italiana" favorita ad arte dagli antichi regimi ha provocato, generazione dopo generazione, danni sempre più gravi a tutta la società. Di conseguenza, secondo Selmi, occorre che la classe dirigente postunitaria si faccia carico di uno sforzo riparatore immediato, promuovendo con sollecitudine l'istruzione, incoraggiando gli studi di alto livello, sostenendo le menti migliori, favorendo gli scambi culturali volti a conoscere i "progressi altrui", valorizzando biblioteche, archivi e musei<sup>2</sup>.

Coerente con se stesso, Selmi realizza tale programma nell'attività di uomo politico e studioso. Messa da parte la ricerca in ambito scientifico, si dedica con passione agli studi letterari, partecipando alle celebrazioni per il sesto centenario della nascita di Dante (1865). Non si tratta di un'adesione superficiale o di facciata: a suo avviso, infatti, l'opera dantesca rappresenta la matrice più autentica di quella lingua nazionale dell'Italia unita da lui considerata uno dei pilastri portanti della nuova compagine statale e sociale. Questa convinzione lo guida nell'attività svolta, a partire dal 1860, come membro della Commissione per i Testi di Lingua nelle Provincie dell'Emilia, istituita dall'amico Farini con il compito di ricercare i codici e le edizioni rare di testi in volgare per promuoverne la pubblicazione. Nel partecipare ai lavori di tale organismo, Selmi non trascurava di polemizzare con coloro che, per "spregiudicatezza" o visione culturale miope, ritengono che le sole questioni importanti da affrontare per costruire l'Italia siano "le strade da aprirsi, i commerci da risvegliare, gli officii da moltiplicare"<sup>3</sup>. Egli è convinto, invece, che "l'amore e il buon uso della propria lingua" costituiscono "uno degli indizi principali onde si conosca la progredita civiltà di un popolo", e rappresentano "un mezzo efficace a conseguire la sua politica unità e a conservarla poi salda e durevole"<sup>4</sup>.

Gli studi danteschi, condotti con estremo rigore filologico, portano Selmi a raccogliere nelle biblioteche d'Italia una mole enorme di informazioni sui codici della *Divina Commedia* e su altre opere del poeta fiorentino<sup>5</sup>. Ma non si devono dimenticare le numerose pubblicazioni in cui egli, tra il 1861 e il 1865, lancia l'idea di curare l'edizione nazionale della *Divina Commedia*; negli stessi anni dà alle stampe inediti danteschi. Questa serie di studi di Selmi non dev'essere interpretata come un semplice sfoggio d'erudizione: egli, infatti, interroga e scandaglia le opere del grande Fiorentino nel tentativo di rinvenire risposte convincenti ai problemi dell'Italia del proprio tempo, non tralasciando la questione del difficile rapporto tra il nuovo Stato e la Chiesa cattolica. La sua attenzione finisce così col concentrarsi sull'idea dantesca di "libero Papa in libero Impero", che il Vignolese considera l'autorevole anticipazione della politica di "libera Chiesa in libero Stato" auspicata da Cavour<sup>6</sup>.

Nell'affrontare queste tematiche, Selmi segue un percorso di ricerca e riflessione molto originale. Il suo punto d'abbrivio è lo studio di autori trecenteschi come Luigi Marsili e Giovanni dalle Celle, con particolare riguardo alle loro posizioni sul potere temporale della Chiesa e sull'intervento della gerarchia ecclesiastica in ambiti non strettamente religiosi. Giunto al termine di questo percorso, Selmi elabora una sua personale visione: da un lato, ribadisce l'esigenza di aderire alla fede cattolica, ad un Cristianesimo visto come religione rivelata e non creata né adattata dall'uomo ai propri bisogni; dall'altro, condanna ogni intervento dei ministri del culto in questioni politiche che esulano dalla sfera religiosa. La sua posizione ben

si riassume nelle seguenti parole: "Ma vorremmo noi essere cattolici con Roma? Rispondo con Roma sì; alla maniera della curia romana no"<sup>7</sup>. Nella prospettiva di Selmi, se il Pontefice è certamente da venerare come "padre della comunione cattolica", non si può tuttavia accogliere "quello che, in sua natura d'uomo, quando esce dai limiti dell'autorità apostolica, si argomenta di fare, mischiandosi di ciò che non gli spetta"<sup>8</sup>. A suo avviso, inoltre, occorre che il dibattito sulla fede e la religione non si trasferisca nelle dispute di partito, come egli ritiene sia invece accaduto in alcuni dei peggiori periodi della storia d'Italia.

La strenua difesa della laicità dello Stato spinge Selmi, uomo profondamente religioso, a rivolgere un appello ai teologi affinché si impegnino in una battaglia culturale il cui obiettivo sia quello di un ritorno alla dottrina e ai costumi della Chiesa delle origini. Nell'affrontare quest'argomento, il Vignolese traspare senza automatismi manichei il metodo scientifico in campo umanistico: come lo scienziato cerca nei risultati di laboratorio la dimostrazione delle sue teorie, così il credente scandaglia le fonti del pensiero religioso per rintracciare i fondamenti della fede. Il lavoro svolto nell'ambito della Commissione per i Testi di Lingua si intreccia con quest'ultimo percorso. Grazie alla collaborazione di Francesco Zambrini, Presidente della Commissione, Selmi identifica infatti due nuovi codici dell'*Imitazione di Cristo*, uno dei trattati ascetici più ispirati della storia del Cristianesimo, risalente con ogni probabilità al XV secolo, per lungo tempo il libro più letto dopo il Vangelo; ma egli non si limita a progettare la stampa dei manoscritti (idea che poi abbandona): interviene anche nella polemica (a tutt'oggi aperta) tra gli studiosi sull'attribuzione di quest'opera.

Nel 1873 esce dai torchi l'edizione di un altro prezioso codice scoperto dal Vignolese, il *Dei trattati morali* di Albertano da Brescia, volgarizzazione compiuta nel 1268 da Andrea da Grosseto, il più antico documento letterario in lingua volgare di una certa mole e importanza.

La passione letteraria di Selmi non si esaurisce solo nella ricerca filologicamente erudita delle radici della lingua nazionale, ma è vero e proprio amore per la scrittura e la narrazione storico-autobiografica. A partire dall'età di quindici anni, egli — spesso lasciandosi adespoti oppure usando pseudonimi — stende molti racconti e romanzi, la maggior parte dei quali tuttora inediti<sup>9</sup>, che offrono uno spaccato assai interessante sulla temperie sociale e politica che caratterizza i decenni centrali dell'Ottocento.

Selmi si cimenta anche con la letteratura biografica, dando alle stampe le narrazioni delle vite dei fratelli Emilio e Alfredo Savio (1862), eroi del Risorgimento; di Carlo Matteucci (1862), uno dei più importanti scienziati italiani dell'Ottocento, pioniere degli studi sulla bioelettricità; dell'amico La Farina (1864). Si tratta di lavori basati su fonti e testimonianze di prima mano.

Lo stile letterario dell'illustre Vignolese si caratterizza per un fine senso dell'umorismo — qualità in lui davvero encomiabile, vista la dolorosa vicenda personale — e per una continua ricerca del senso della misura, ben riassunta da questa sua sentenza: "Il godimento continuo assidera il cuore; il continuo dolore lo logora"<sup>10</sup>. Quando nel 1867, suo malgrado, deve accettare il posto di Professore Ordinario di Chimica Farmaceutica presso l'Università di Bologna e abbandonare così la carriera amministrativa, Selmi subisce il ritorno forzato all'insegnamento accademico come una sorta di ingiustificata punizione di natura politica: il carattere fiero, il rifiuto del servilismo, l'onestà e la modestia che lo contraddistinguono non gli sono d'aiuto nell'ottenere i riconoscimenti che gli spettano per i meriti di patriota, scienziato e letterato. Chinata la testa e accettata la Cattedra, il Vignolese offre un'ennesima prova della sua rettitudine intellettuale, chiedendo di poter usufruire di un anno di congedo per aggiornarsi sui progressi della chimica.

Una volta preso ufficialmente servizio nell'Ateneo felsineo, l'ormai cinquantenne Selmi si dedica subito agli studi di tossicologia, approfondendo l'analisi del comportamento chimico degli alcaloidi (sostanze organiche azotate a carattere basico), dell'arsenico e del fosforo. Le sue ricerche portano alla scoperta di nuovi reattivi che consentono di perfezionare l'analisi chimica qualitativa collegata ai casi di avvelenamento e al riconoscimento delle macchie di sangue. Egli diviene ben presto una delle personalità scientifiche più in vista dell'Università di Bologna.

A partire dalla fine degli anni Sessanta, Selmi approfondisce le sue ricerche di tossicologia, raggiungendo risultati che scardinano le vecchie ed erronee convinzioni, e che rivoluzionano l'applicazione delle conoscenze chimiche alle cause giudiziarie per avvelenamento. All'epoca, è opinione generalmente accettata che la presenza di sostanze venefiche nelle viscere dei cadaveri rappresenti una prova sicura della morte indotta da veleno; lo scienziato vignolese comincia a mettere in discussione tale credenza, affermando che il corpo umano, nel suo stato cadaverico, è autonomamente in grado di produrre sostanze tossiche e alcaloidi, che egli chiama "ptomaine".

La fama di queste scoperte fa sì che, dal 1870, in diversi processi celebrati in Italia vengano richieste perizie a Selmi. Su suo suggerimento, nel 1880 il Ministero di Grazia e Giustizia istituisce la Commissione per lo Studio della Prova Genetica del Venefizio, antesignana degli organi tecnico-scientifici contemporanei che operano in campo peritale nei procedimenti penali; il chimico vignolese ne è nominato Presidente. Nel frattempo, egli amplia il suo campo d'indagine, occupandosi delle sostanze tossiche prodotte nel corso delle malattie infettive, sino a dimostrare l'esistenza delle "patoamine" (tossine).

Le scoperte di Selmi, che lo collocano a livello internazionale tra i fondatori della chimica forense, in Italia sono accompagnate non di rado da una certa ostilità:

alcuni ambienti accademici lo considerano un illuso o — addirittura — un allucinato. Il francese Armand Gauthier, inoltre, giunge ad accusarlo di avergli usurpato il merito dell'individuazione delle ptomaine, salvo poi ritrattare, riconoscendo di avere mentito. Selmi si difende sempre validamente, ma la sua sfortuna consiste nell'essere precursore di grandi idee e scoperte in un Paese ancora povero nei mezzi e culturalmente arretrato.

Durante gli anni bolognesi, il celebre chimico non abbandona l'idea di scienza come fattore determinante per il progresso economico e, insieme, morale e politico dell'intera nazione italiana. Egli non viene mai meno al rispetto per l'eredità di Galileo, che sin dalla gioventù considera un potente strumento al servizio dell'unificazione culturale e politica dell'Italia e dell'affermazione di una classe borghese moderna e illuminata. In questo solco, si colloca a pieno titolo la cura e la pubblicazione della monumentale *Enciclopedia di Chimica Scientifica e Industriale*, opera in undici tomi più tre di supplemento, stampata — in settemila copie, tra il 1868 e il 1881 — dall'Unione Tipografica Editrice Torinese (UTET). Si tratta di una *summa* della tecnologia chimico-industriale degli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento, ma anche di un resoconto delle conoscenze teoriche dell'epoca; ogni argomento è assegnato ad un esperto della materia e lo stesso Selmi partecipa alla stesura di molte voci.

L'opera scientifica dell'insigne Vignolese abbraccia un periodo di oltre quarant'anni, dal 1839 al 1881, decenni importantissimi in cui si assiste alla nascita della chimica moderna in Italia e in Europa. Selmi è senza dubbio uno dei principali protagonisti di quest'epoca; e ciò, sebbene egli lavori con pochi mezzi e non di rado da solo, al pari di quanto accade ai grandi chimici italiani del tempo (Raffaele Piria e il già citato Sobrero). Per misurare la distanza che separa l'Italia e i Paesi d'Oltralpe in ordine allo sviluppo degli studi di chimica sperimentale e chimica organica, è sufficiente ricordare che, all'inizio della carriera del Vignolese, non esiste in tutta la Penisola un solo laboratorio chimico universitario in cui sia possibile condurre ricerche con profitto, mentre in parecchie città europee stanno fiorendo eccellenti scuole che possono servirsi di laboratori attrezzati per realizzare, con relativa semplicità, esperimenti di alto livello e per diffondere le idee e le scoperte di importanti scienziati come Gerhardt e Liebig.

A sessantatré anni, il 13 agosto 1881 Francesco Selmi muore nella sua città natale, vittima di uno sfortunato incidente di laboratorio, pianto con affetto e riconoscenza da amici e discepoli. Vignola gli deve molto: egli figura infatti tra i fondatori della Biblioteca Comunale (a cui dona numerose opere a stampa), promuove la sezione locale della Deputazione di Storia Patria e, nel 1872, è uno degli animatori delle celebrazioni indette per commemorare l'eminente storico suo conterraneo Muratori, a duecento anni dalla nascita.

Nel 1996 la famiglia Borsari-Bartoli, erede diretta di Francesco Selmi, ha deciso di donare alla Biblioteca Comunale di Vignola, dedicata all'illustre avo, l'archivio del grande scienziato, letterato e patriota. Selmi ha lasciato una ricca documentazione costituita di lettere, manoscritti e opere a stampa, concernente sia le sue attività di studioso, di politico, di alto funzionario statale e di patriota, sia le vicende familiari. La donazione iniziale è stata in seguito integrata con ulteriori significativi conferimenti di raccolte conservate dalla stessa famiglia Borsari-Bartoli, tra le quali spiccano particolarmente la vetreria del laboratorio di Selmi e il fondo fotografico Mario Borsari (marito della nipote del grande scienziato), composto in larga parte di immagini inedite riguardanti la Prima Guerra Mondiale.

Il 28 aprile 2009 l'Amministrazione Comunale di Vignola ha presentato alla cittadinanza la donazione degli eredi Borsari-Bartoli e la relativa convenzione. Nell'occasione, in segno di riconoscimento per il forte legame che i discendenti di Francesco Selmi – a dispetto della lontananza – hanno mantenuto vivo con la comunità vignolese, è stata conferita la cittadinanza onoraria al maestro Giovanni Bartoli (già Direttore del Conservatorio di Cesena) e ai signori Silvano Bartoli, Emma Foresti vedova Borsari e Liliana Roglia in Bartoli, componenti della famiglia.

Il fondo documentario oggi custodito presso la Biblioteca Comunale di Vignola è stato riordinato e condizionato, ed è in corso la sua inventariazione analitica<sup>1</sup>.

#### Achille Lodovisi e Piero Venturilli

#### Note

<sup>1</sup> Sono espressioni tratte da F. SELMI, *Di alcune ragioni della presente mediocrità in Italia*, "Rivista Contemporanea", a. X (1862), vol. XXVIII, disp. di marzo, pp. 383-428: 425 (questo saggio è dedicato dall'Autore al suo grande amico La Farina). Altrove, Selmi si scaglia con analogo veemenza contro quella che gli pare la riprovevole abitudine contratta negli ultimi secoli dagli Italiani di invocare con assiduità Momo (dio della maldicenza), di dedicarsi a "guerre di ranocchi gracchiatori ed impotenti", di disperdere il vigore dell'ingegno in "cose disutili e perniciose", di "raffinare, poetizzare la scioperaggine", di consumare il tempo "tra gli sbadigli, le nullaggini e le scervellaggini": cfr. *Id.*, *L'Ingegno Italiano e convenienza al governo di assecondarne il rifiorimento*, "Rivista Contemporanea", a. IX (1861), vol. XXVI, disp. di agosto e di settembre, pp. 272-284 e 383-401: 391, 392 (in calce alle due parti di cui si compone questo saggio, Selmi si firma – e non è l'unica volta che ciò accade – "Uno della Commissione dei Testi di Lingua", anche se la sua vera identità viene poi curiosamente svelata nell'indice finale del volume).

<sup>2</sup> Si vedano – in particolare – *ibidem*, pp. 392 e ss.; F. SELMI, *Di alcune ragioni della presente mediocrità in Italia*, art. cit., pp. 425 e ss.

<sup>3</sup> *Id.*, *La lingua nazionale nell'Italia nuova*, "Rivista Contemporanea", a. IX (1861), vol. XXVII, disp. di dicembre, pp. 342-382: 342.

<sup>4</sup> *Ivi*.

<sup>5</sup> Migliaia di schede, frutto di queste indagini, e innumerevoli lettere dei bibliotecari dell'epoca sono conservate a Vignola nell'archivio Selmi.

<sup>6</sup> Sulla prossimità di queste due formule, di grande interesse sono soprattutto le considerazioni svolte in F. SELMI, *Del Concetto Dantesco – Libero Papa in Libero Impero: del Desiderato e del trionfo di Beatrice*, "Rivista Contemporanea Nazionale Italiana", n.s. (già "Rivista Contemporanea"), a. XII (1864), vol. XXXIX, disp. di novembre e di dicembre, pp. 260-283 e 407-424: 276 e ss.

<sup>7</sup> *Id.*, *Documenti cavati dai trecentisti circa al potere temporale della Chiesa*, "Rivista contemporanea", a. X (1862), vol. XXX, disp. di luglio, pp. 91-137: 135 (Selmi dedica quest'importante saggio all'amico Zini, allora Prefetto della città e della provincia di Brescia).

<sup>8</sup> *Ivi*.

<sup>9</sup> Dei testi dei suoi racconti e romanzi inediti sono oggi giorno disponibili nell'archivio Selmi le trascrizioni integrali che effettuò oltre un secolo fa Giovanni Rodolfi (sacerdote amico del grande scienziato, a lungo Vice-Direttore della Biblioteca Comunale di Vignola). Nello stesso fondo documentario si conserva anche buona parte dei manoscritti autografi di queste opere narrative.

<sup>10</sup> I. de' Vecchi, *Al Lettore*, premessa a *Id.*, *Battista Cannatelli ossia Modena nel triennio dopo il 1831*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1866: pp. 3-4: 4 (*Battista Cannatelli* costituisce il principale testo narrativo di Selmi, e Italo de' Vecchi è un suo pseudonimo). Per inciso, ci sembra che questo motto non sfuggirebbe nelle pagine di un grande moralista francese del XVII o del XVIII secolo.

<sup>11</sup> A mano a mano che l'inventariazione procede, i dati catalografici vengono riversati on line all'indirizzo < <http://www.comune.vignola.mo.it/biblioteca/sbi/fondi/selmi.htm> >.

#### Bibliografia

- G. BARTOLI, F. DE FAZIO, M. AMOROSA, *Francesco Selmi. L'uomo, lo scienziato, il politico*, Vignola, Comune di Vignola, 1981.
- R. BERNABEO, *Francesco Selmi e la scoperta delle piomane (1870)*, "Rivista di storia della medicina", a. XIV (1970), fasc. 1, pp. 43-50.
- G. CANEWZZI, *Francesco Selmi patriotta, letterato, scienziato. Con Appendice di Lettere inedite*, Modena, Forghieri e Pellequi, 1903.
- P. CATELLANI, *Nuovi elementi su Francesco Selmi e la farmacia*, "Atti dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena", s. VIII, vol. VIII (2004-2005) [ma: 2006], pp. 241-245.
- M. CIARDI, *Francesco Selmi e la chimica torinese nell'età del Risorgimento*, in L. Cerruti, F. Turco (a cura di), *Atti dell'XI Convegno Nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica (21-24 settembre 2005)*, Roma, Accademia Nazionale delle Scienze, 2005, pp. 79-88.
- G. DACCOMO, *L'opera scientifica di Francesco Selmi. Discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico nella R. Università di Modena letto il 7 novembre 1908*, Modena, Società tipografica modenese, 1909.
- F. DE FAZIO, *Francesco Selmi e la medicina legale*, "Rassegna per la storia della Università di Modena e della cultura superiore modenese", vol. VIII (1981), pp. 97-108.
- P. DI PIETRO, *Studi d'interesse medico-biologico di Francesco Selmi, chimico e patriota*, "Rivista di storia della medicina", a. V (1961), fasc. 2, pp. 159-166.
- Id.*, *Biografia e bibliografia di Francesco Selmi*, "Rassegna per la storia della Università di Modena e della cultura superiore modenese", vol. VIII (1981), pp. 26-71.
- G. ERCOLANI, *Francesco Selmi*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1881.
- I. GUARESCHI, *Francesco Selmi e la sua opera scientifica*, Torino, Bona, 1911.

- M. MIANI, *Un patriotta modenese. Francesco Selmi (1817-1881)*, Tesi di Laurea discussa all'Università di Bologna (Facoltà di Lettere) nell'Anno Accademico 1950-1951, relatore il prof. G. Natali, dattiloscritto del 1951.
- G. PROVENZAL, *In ricordo di Francesco Selmi. Conferenza tenuta a Roma nella sala Borromini per iniziativa del nobile Collegio chimico farmaceutico romano il 7 febbraio 1932*, Roma, Stabilimento tipografico Celio, 1932.
- G. RODIGHIERO, *Francesco Selmi*, "Rassegna per la storia della Università di Modena e della cultura superiore modenese", vol. VII (1977), pp. 155-167.
- C. STROPPIA, *Sulla vita e sulle opere di Francesco Selmi. Ricordi*, Firenze, Pellas, 1882.
- D. VITALI, *Commemorazione del compianto professore Francesco Selmi, letta alla Società Agraria di Bologna dal socio Prof. Dioscoride Vitali nell'adunanza del 10 maggio 1885*, Bologna, Tipografia di G. Cenerelli, 1886.